

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese gr. 40
 Provincia franco di posta un trimestre duc. 1, 50
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre. L. R. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso
 lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo
 Vico S. Maria Vertecoli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

DELLA LIBERTA' ELETTORALE

Il governo deve precedere a tutti nel dimostrare colla propria condotta come si rispetti la Libertà Elettorale.

Il governo non deve, nè può essere un partito, quando la causa della Nazione versa in supremi momenti e non si tratta di far prevalere questo o quel sistema nella politica governativa — ma si tratta di riunire e di corroborare tutte le forze per salvare e compiere l'indipendenza comune.

Il governo non deve, nè può essere un partito in un paese nuovo affatto all'esercizio del Diritto Elettorale; perchè il governo se abusa della propria autorità e dei mezzi che gli sono dati per amministrare, per educare, e non per corrompere, esercita una pressione tirannica ed immorale su popolazioni, nelle quali l'opinione politica si viene appena ora formando.

I propugnatori del sistema di subornazione governativa nell'agitazione elettorale, sistema che noi chiameremo Lafariniano, citano in appoggio all'ingerenza governativa l'esempio dell'Inghilterra.

È verissimo, infatti, che al momento delle elezioni in Inghilterra i ministri che sono al potere fanno tutto ciò che sta da loro perchè i loro amici politici prevalgano nella lotta elettorale.

Ma qual confronto ci può mai stare fra l'Inghilterra, come paese politico, e l'Italia? Gli Inglesi da più di duecent'anni hanno la loro *Magna Carta*, hanno la loro Costituzione, il loro Parlamento e quindi è che là anche il più oscuro artigiano ne sa in fatto di questioni elettorali e di partiti politici tanto e molto più che moltissimi dei nostri così detti uomini politici.

Aggiungete che in Inghilterra i mezzi di comunicazione sono di una diffusione e rapidità sorprendente perchè quel paese è tutto coperto d'una vera rete, a strettissime maglie, di ferrovie. I mezzi di pubblicità stanno in proporzione coi mezzi di comunicazione, e quindi migliaia, centinaia di migliaia, milioni di copie di giornali (ed un numero solo di giornale inglese ne val venti dei nostri) si diffondono ogni giorno per tutti i dipartimenti, in tutte le contee, in tutti i borghi.

Tanta diffusione della stampa ha portato con se naturalmente la diffusione dei lumi — delle cognizioni politiche — si che un facchino di birreria vi discorre dei Pari e dei Ministri e della Storia del suo paese come talvolta in Italia non sa fare un maestro di economia politica. Ma alla stampa conviene aggiungere

l'azione e l'influenza dei *meetings* — riunioni politiche a cui concorre anche il più minuto popolo il quale assistendo ai dibattimenti politici rischiarava sempre più le sue idee.

Ora questi potenti ausiliari ed agenti politici, che sono la stampa ed i *meetings*, non sono in uso soltanto da ieri in Inghilterra: sono anni ed anni che si trova in azione questo grandioso sistema di pubblicità che si moltiplica e si propaga in tutte le classi della società, in tutti i più remoti angoli del paese.

Quando arriva colà il periodo delle elezioni, tutto questo immenso meccanismo politico si mette in azione con istraordinaria velocità: le copie dei giornali e i *meetings* si moltiplicano: i vari partiti fanno a chi più può influire sull'opinione pubblica, si contendono, si rubano i voti degli elettori.

È naturale che in mezzo a così viva e moltiplicata agitazione elettorale anche gli uomini che sono al potere si gettino con tutti i mezzi di cui possono far uso nell'arringa elettorale. Se così non fosse essi rimarrebbero sempre soccombenti, ossia si troverebbero sempre in minoranza dinanzi al nuovo Parlamento.

Ma in Inghilterra il popolo illuminato ed esperto nelle cose politiche non vede più nel ministero, che cerca di trionfare nella lotta elettorale, se non l'uomo politico che mira a prevalere.

In Inghilterra non vi hanno fazioni propriamente dette. Dugent'anni di prosperità commerciale e di libertà politica vi hanno educato quel meraviglioso spirito nazionale per cui tutto il paese non diviene che una sola volontà, un sol pensiero quando si tratta dell'indipendenza e dell'onore della Nazione.

Le diverse distinzioni de' loro partiti politici, i *Tories*, i *Whigs*, il Partito della *Scuola di Manchester*, non sono che gradazioni (*nuances*) d'un medesimo sistema, la cui base è una sola — è il *Patto fondamentale* della Nazione — la *Gran Carta*. Essi non cercano mutamenti, ma progressi nello svolgimento graduale e regolare delle loro istituzioni, e quindi i più liberali sono i più progressivi — e i più progressivi non sono meno conservatori dei meno liberali.

Perciò quando si tratta d'un pericolo o d'un grande interesse nazionale ogni partito tace: l'unanimità della Nazione è precisamente quell'unità di volere che costituisce la vera forza nazionale.

Ben diverse sono le condizioni nostre. Qui non abbondano i mezzi di pubblicità, e molto meno abbondano perchè ne mancano quasi

affatto le provincie per la ragione delle difficili e lente comunicazioni. Quindi il governo è sempre il più forte, perchè egli dispone di un sistema organizzato e può metter in moto tutti i suoi agenti subalterni e farli agire secondo le sue viste. Alla mancanza dei rapidi mezzi di comunicazione per la stampa, egli supplisce col telegrafo e con tutti quei sussidi che a lui meglio di chiunque altro rendono più spedita e rapida la diffusione de' suoi intendimenti, de' suoi voleri.

Inoltre le nostre popolazioni avvezze sino ad ieri ad obbedire e tacere, oltrechè sono ancora troppo poco inclinate alla discussione degli interessi politici, sono anche meno addottrinate od esperte per saper cogliere nella discussione il lato vero e positivo dell'interesse nazionale e regolarsi a seconda di esso, senza lasciarsi sedurre o abbindolare da agenti interessati. In mezzo a queste popolazioni, l'ingerenza governativa nelle questioni elettorali è una vera pressione, un abuso di autorità, giacchè essa ha troppi mezzi in mano, e trova troppo inclinate le popolazioni a obbedirle.

Se gli altri partiti potessero colla stampa e coi *meetings* efficacemente controbilanciare l'azione governativa — se le popolazioni sapessero distinguere negli uomini del governo il partito politico dall'autorità e porre questa in non cale per non subirne l'influenza — allora le forze essendo bilanciate, anche gli uomini che sono al potere avrebbero, come formanti parti di un partito politico, la facoltà di immischiarsi nelle elezioni al pari d'ogni altro cittadino.

Ma fino a che l'autorità governativa è tutto nelle provincie e nella più gran parte nelle popolazioni — fino a che siamo nel primo stadio della vita politica e tanta parte dei cittadini si dà alla caccia di impieghi e di cariche perchè non conosce ancora qual sia e come e con quali influenze si sviluppi la vera libertà — fino a che, perciò, il governo, come partito, è l'unico partito potente ed ha in mano i mezzi di guadagnare a sé la gran parte degli elettori — il suo atteggiarsi da partito politico, la sua ingerenza nelle elezioni è un atto di tirannide, è una pressione immorale.

Infine: noi versiamo in uno di quei difficili momenti — in una di quelle circostanze pericolose, nelle quali in Inghilterra tace ogni partito e uno solo è il voler nazionale.

La nostra indipendenza e l'opera dell'unificazione nazionale non è ancora assicurata — e mentre il popolo nostro si presenta la prima volta e nuovo affatto all'esercizio dei di-

ritti elettorali, una gran guerra ci minaccia, una guerra che richiede i supremi sforzi e la concordia di tutta la Nazione.

In questa grave situazione che cosa è dunque necessario? — È necessario che l'interesse comune prevalga — che il nuovo Parlamento non rappresenti già la vittoria di questo o di quel partito, perchè allora rappresenterebbe la divisione delle forze nazionali; ma sibbene sia l'espressione dell'interesse comune, della concordia nazionale.

Il prode e generoso Garibaldi, il vero interprete del popolo, ha compreso questa verità; e perciò nell'atto di rifiutare ogni candidatura — perchè ben altra missione lo attende — ha diretto una preghiera a tutti gli Italiani affinché comprendano il supremo bisogno della concordia e non pronunzino nemmeno il nome di partiti politici.

Le nostre popolazioni sono nuove ed inesperte alla lotta elettorale; ma esse comprendono e si associano nell'interesse comune che è quello di compiere e di guarentire l'opera della unificazione.

Che il governo, per tanto, sia il primo a rispettare la piena libertà delle elezioni — ch'egli non s'immischi, non permetta a' suoi agenti d'ingerirsi nel proporre o respingere Candidature — ed allora la maggioranza dei cittadini si terrà indipendente e dall'una e dall'altra estremità, e il suo voto non sarà guidato che da una norma sola: l'interesse comune. La gran maggioranza delle popolazioni si è associata con trasporto ai nuovi destini: libero da influenze, da pressioni, il popolo nel suo naturale intuito comprende che prima d'ogni altra cosa importa d'impedire il ritorno d'un triste passato, di consolidare la libertà e di ottenerne tutti i frutti.

Libero da influenze il popolo, nel suo naturale intuito, mette gli occhi su coloro che ottengono la fiducia generale, che furono le sue stelle polari, le sue guide nel rivolgimento che produsse il nuovo stato di cose — e sebben nuovo alla vita politica il popolo è sempre il miglior conoscitore dei propri capi e il miglior giudice di chi è degno di rappresentarlo.

Che cosa fanno i partiti? Distraggono l'attenzione del popolo dagli uomini che egli conosce e nei quali pone piena fiducia — propongono candidati che non sono nè conosciuti nè apprezzati — inducono le persone che hanno influenza nel popolo a caldeggiare la strana candidatura — il popolo perde la bussola del suo naturale e retto criterio e vota per un nome che per lui è perfettamente una incognita.

Che ne avviene frattanto? Ne avviene che prevalgono interessi di partito e non gli interessi generali della Nazione — I Deputati così fabbricati non godono che una fiducia apparente dei loro elettori — Gli interessi generali si trovano subordinati a interessi di partito — La Concordia nazionale diviene sempre più difficile perchè gli Eletti non rappresentano l'interesse comune della Nazione.

Ecco perchè in un popolo nuovo alle lotte elettorali o la libertà dell'elezione è scrupolosamente rispettata da tutti i partiti, e quindi dal Governo prima di tutti, — e allora si ha un Parlamento che rappresenta la Nazione; ovvero la libertà si conculca, e il raggio prevale, e allora si ha una Camera artificiale che non è il vero e legittimo organo della Nazione.

Riceviamo la seguente lettera:

Illustrissimo Signore,

Il festevole e gentile ricevimento che si eb-

be al suo ingresso in Napoli il Battaglione ch'io ho l'onore di comandare, ed i tratti di cordialità e cortesia ricevuti in questa breve dimora mi obbligano a pregare la S. V. Illma., onde voglia inserire nel di Lei accreditato Giornale a nome dell'intero Battaglione la espressione più verace e sincera di gratitudine e di pregio tanto verso questa Guardia Nazionale veramente ammirabile per il suo patriottismo ed organizzazione militare, quanto di tutti i colti cittadini di questa grandiosa ed illustre città, e di quanto ne dolga la nostra quasi istantanea partenza, come quella che ne toglie di stringere vieppiù quei vincoli di fratellvole affetto e stima che dopo le spezzate tirannidi che ci separavano debbono omai unire tutta l'Italiana Famiglia sotto un governo libero e leale, quale ne promette il Magnanimo Nostro Re Vittorio Emanuele, che Primo armò la destra vittoriosa al conquista della Nazionale Indipendenza.

Gradisca i sensi della più distinta considerazione, e mi creda.

Di V. S. Illma.

Devot.mo Obbl.mo Servo vero

GIOVANNI ZOBOLI Mag. Coman.

Napoli 7 gennaio 1860

Al Illmo: sig. Direttore del Giornale

NOTIZIE ITALIANE

— Il corrispondente parigino dell'*Opinione*, dopo aver fatto notare che la diplomazia reazionaria fa in questo momento tutt'i suoi sforzi per far prevalere alle Tuileries una soluzione della quistione italiana in un senso anti-unitario, crede che i governi europei a nulla potranno riuscire perchè privi affatto dell'appoggio della pubblica opinione, la quale si è dappertutto altamente pronunziata in favore d'un'Italia una e indipendente. Dopo ciò il corrispondente soggiunge:

« Ora io domando, con quale autorità l'Europa vorrebbe regolar nuovamente le sorti d'Italia a suo dispetto? La tutela da essa esercitata per il corso di 60 anni a che cosa ha riuscito? Come ne approfittò per l'equilibrio proprio, pel mantenimento della pace? Non abbiate timore, l'imperatore dei Francesi e l'Europa tutta nulla potranno.

« Aggruppatevi intorno al vostro governo, e l'unità italiana sarà fatta: il soggiorno più o meno prolungato di Francesco II a Gaeta non potrà cangiare i destini d'Italia. Ciò che importa, e che non lo si ripete mai abbastanza, si è che tutti coloro i quali si sentono forniti di talento, si mettano a disposizione del governo senza inquietarsi di quelle opinioni che potrebbero separarveli. Qui e non altrove sta la salvezza. »

— Scrivono alla *Perseveranza* da Torino, 6 gennaio:

Frosinone è il centro strategico delle intelligenze che affluiscono da Gaeta, da Roma, e dal sobborgo parigino di S. Germano. I legitimisti francesi agiscono d'accordo contro di noi e contro la politica imperiale. La difesa del potere politico del papa servi ad essi di pretesto per agitare i bigotti, e radunare in Roma un esercito di ufficiali in aspettativa, i quali, in mancanza di altre occupazioni, facilitano alla causa borbonica la resistenza in Gaeta, ed il brigantaggio politico negli Abruzzi. E ciò avviene nella stessa metropoli cristiana, sotto gli occhi dei generali francesi, e nell'Abruzzo ulteriore.

Casse di fucili e di munizioni, convogli di soldati dei disciolti reggimenti del generale De-Ruggero vengono avviati a Frosinone da Roma, e a Frosinone v'ha chi provvede a

gettare arme ed armati, o per la strada di Ceprano a Terra di Lavoro, o per quella delle montagne ai distretti più selvaggi dell'Abruzzo ulteriore.

— Togliamo dalla *Patrie*:

Abbiamo notizie particolari da Gaeta, il 31 dicembre. A questa data continuava il fuoco da ambe le parti. Le due batterie di cannoni rigati degli assediati tiravano continuamente sulla polveriera centrale, e sul forte stellato. Per evitare un'esplosione, gli assediati si occupavano di costruire una nuova polveriera, che sarà situata in un luogo affatto fuori di pericolo. Questa sarà terminata verso il 10 gennaio. Si porranno nello stesso locale i laboratorj di pirotecnica, che ogni giorno hanno un maggiore sviluppo.

I piemontesi lavorano con grande attività nella costruzione di nuove batterie, più vicine alla città delle altre. Sperano di smascherarle dal 15 al 20 gennaio. Essi hanno un totale di 100 bocche da fuoco, il cui tiro convergente sarà di un grand'effetto pel bombardamento: ma la direzione delle difese della piazza, ed il loro considerevole armamento, permetterà agli assediati di controbatterli energicamente. Si deve quindi aspettare, per la seconda quindicina di gennaio, un fuoco terribile da una parte e dall'altra. Se questo fuoco non apporta risultati, se i napoletani non capitolano, i piemontesi si occuperanno esclusivamente dell'assedio, cioè di avvicinarsi ai bastioni per attaccare questi formidabili lavori, dai quali soli essi potranno penetrare nella piazza.

— Scrivono da Parigi, 4 gennaio.

Il sig. Hamelin, ufficiale della marina e figlio dell'ammiraglio, giunse ieri a Parigi, proveniente da Gaeta, e latore di dispacci che diconsi molto importanti. Essi riguardano alle ultime proposte fatte dall'ammiraglio Le Barbier de Tinan a Francesco II, proposte fallite, come risulta da un dispaccio del signor Casella, il quale dichiara che il re non crede arrivato il momento di partire, trovandosi perfettamente in condizione di difendersi, risoluto com'è di resistere fino all'ultimo. Il dispaccio si chiude con caldissimi ringraziamenti per l'imperatore e per l'ammiraglio Le Barbier de Tinan, suo intermediario.

Tutto ciò però rimarrebbe mutato, e implicitamente smentito dai dispacci posteriori, che ci annunziavano la sospensione delle ostilità.

— Il generale Garibaldi mandò alla Consociazione degli operai genovesi la seguente lettera, in risposta all'indirizzo col quale gli si annunziava la sua nomina a presidente onorario di quella Consociazione:

Caprera, 30 dicembre.

Fratelli,

Voi avete il mio affetto e l'avrete tutta la vita — Non dubito dunque del vostro. L'esser amato da voi è qualche cosa che passa ogni umana ricompensa — unica ch'io m'ambisca in questa esistenza consacrata all'Italia. Io accetto riconoscente il posto onorifico con cui voleste fregiarvi, e lo porterò con orgoglio nelle vostre fila, nel prossimo giorno in cui l'Italia ci chiamerà tutti a rompere gli ultimi anelli delle sue catene.

Con devozione, vostro
Garibaldi.

NOTIZIE ESTERE

— Si legge nel *Riassunto* politico del Nord:

Non si potrebbe dubitarne, tutto il nodo della situazione è oggi a Parigi. La decisione dell'imperatore Napoleone relativa alla presenza della squadra francese a Gaeta, è sol-

lecitata in senso opposto da due influenze potenti: quella dell'Inghilterra e quella delle tre corti del Nord. Sino all'ultimo momento si dubitò a Parigi dell'esattezza della notizia che annunciava avere il governo francese ancora spedito per un mese vettovalie alla squadra dell'ammiraglio De Tinan; noi siamo autorizzati, almanco, a crederlo per quello che ne dice a questo proposito la nostra corrispondenza di Parigi, o piuttosto dalle formule onde si serve.

È però positivo che questa spedizione ha prodotto una viva impressione. La persistenza del governo francese in una attitudine che viene considerata come un vero intervento, è il frutto di questo deplorabile conflitto di influenze cui accenniamo, conflitto che par divenuto questione di amor proprio, atta a far dimenticare agli interessati che potrebbero adoperare questa influenza e la loro operosità nei loro propri affari e con più vantaggi pei loro popoli. In somma, le potenze del Nord hanno in questo momento il sopravvento, ma la questione non è altrimenti risolta, perchè lord Cowley non si dà per vinto.

Non vuolsi d'altronde dimenticare che un giornale officioso diceva, non è gran tempo, che il governo francese, in presenza delle affermazioni di Francesco II e della situazione delle provincie di terraferma, non credeva ancora dover riguardare la causa dei Borboni come definitivamente perduta. Secondo ogni probabilità aspetterà per dichiararsi il risultato delle elezioni che stanno per cominciare e il voto del Parlamento italiano.

Egli è a questa attitudine di aspettativa che il nostro corrispondente attribuisce la forma alquanto dubitativa adottata da Napoleone III in occasione del ricevimento diplomatico del 1. febbraio. Aggiunge ancora che il signor Thouvenel avrebbe significato ai rappresentanti delle potenze che il suo governo non modificherebbe probabilmente la sua politica e che in presenza delle complicazioni possibili non poteva prendere impegni formali.

— Sono degne di nota le seguenti considerazioni che fa il corrispondente di Berlino alla *Havas Bullier* sulla nuova fase in cui è entrata la politica prussiana dopo la morte del Re e l'assunzione al trono del già Principe Reggente:

Tutta la famiglia reale venne oggi chiamata a Sans-souci presso il re, la cui morte pareva imminente. Tale avvenimento non lascerà di esercitare una grande influenza sulla nostra situazione politica. È vero che il reggente era il solo sovrano del paese e che il re da due anni non sapeva che cosa avvenisse, ma il primo aveva per esso troppo rispetto e deferenza per non adottare arditamente una politica, che avesse potuto supporre ottenere il biasimo di lui. In una parola, col solo fatto della sua esistenza, il defunto re esercitava una grande influenza.

Può darsi che questo fatto abbia spesso servito di pretesto al reggente per resistere alla pressione troppo viva del partito liberale che lo fece popolare e bisogna convenire che questo scrupolo fu sempre rispettato dai capi del partito liberale e dagli organi loro. Ma più non esistendo un tale pretesto, deve necessariamente avvenire, o che il nuovo re si metta seriamente in sulla via del liberalismo, ciò che è possibile, o che si ravvicini al partito della croce, come è probabile. Ad ogni modo la situazione cangerà.

La Francia non potrà che felicitarsi della metamorfosi, semprechè non sia il partito della croce che debba trionfare. La principessa di Prussia, moglie del reggente, che è molto ambiziosa, tenterà senza dubbio di riprendere

il terreno guadagnato dal partito del re ammalato. Essa sogna l'ingrandimento della Prussia: essa è inoltre grande ammiratrice dell'imperatore Napoleone e della Francia, ed appunto per questo era in dissidio coi cognati Carlo ed Alberto e collo stesso marito.

Da quello che dissi si può indurre che la principessa attenda l'istante dell'avvenimento al trono del reggente, onde mettere viemaggiormente in evidenza il proprio figlio, il principe reale, le cui capacità e qualità sono ancora sconosciute. Si sa che la sua vita privata è fuori d'ogni censura, ma d'altronde si è tenuto tanto lontano dagli affari che in esso non si suppone che una mediocre ambizione. Sarà questo forse un giudizio troppo severo. La posizione del signor di Schleinitz in questi ultimi tempi fu molto difficile. Abbastanza simpatico all'Austria, dovette più di qualche volta cedere innanzi ai colleghi, i quali a verun patto volevano che la Prussia prendesse degli impegni.

— Il *Morning Post* manda al nuovo Re di Prussia i seguenti Consigli:

L'antico reggente di Prussia è re. Eccolo padrone di sé e libero di cercare la via dove bisogna camminare. Finora parve che il reggente si sforzasse di continuare gli errori di suo fratello.

Se il nuovo re desidera di distinguersi come governante o monarca della Prussia, se egli vuole ricollocare la Prussia al grado che essa ha compromesso in Alemagna, perduo in Europa, egli farà bene di evitare colla più gran cura il cammino erroneo, poco soddisfacente e vacillante di suo fratello. Soprattutto, egli agirà francamente e lealmente rispetto al suo popolo, e si associerà alle ispirazioni di tutta l'Alemagna.

Si è supposto, un momento, che il principe, oggi re di Prussia, avesse una forte predilezione per un governo militare; ma tredici anni d'esperienza hanno dovuto convincere un uomo dotato di tanta rettitudine e di così buone disposizioni, che un governo puramente militare è attualmente impossibile in Prussia. La Prussia non può vivere, respirare, crescere e svilupparsi, se non col seguire le leggi del progresso.

L'attuale re di Prussia, dicesi, è più ostile alle opinioni estreme che al progresso giusto e ragionevole. Se egli fosse stato re nel 1853, è probabile che egli avrebbe piegato verso le potenze occidentali e che avrebbe ottenuto pel suo paese, per la sua armata e pel suo popolo la gloria che toccò in sorte a Vittorio Emanuele re di Sardegna.

Cogliere un'occasione fortunata non è solamente la grand'arte della vita, è la grand'arte di quelli che governano gli uomini. Trattando quest'occasione nel 1854, Federico Guglielmo IV ha regnato senza profitto, è morto senza gloria. Se il suo successore incontra una probabilità, un'occasione, un punto di partenza nell'anno che comincia, gravido già di presagi e di previsioni di grandi mutamenti, egli opererà saggiamente col prendere una parte più ardita e più onesta di quella che fu sostenuta dal suo predecessore.

— Ecco, giusta il *Nord*, le importanti risoluzioni che furono adottate dal Comitato di Bihav il più importante dell'Ungheria dopo quello di Pesth.

« 1. Il Comitato di Bihav dichiara nel modo più energico che riguarda come nulle e non accadute tutte le ordinanze (qualunque nome e forma rechino) che in questi ultimi undici anni sieno state promulgate da autorità straniera.

« 2. Il detto Comitato considera invece come permanenti ed in pieno vigore tutte le

leggi fatte dalla Dieta, e non abolite in modi legali; egli si attiene particolarmente alle leggi del 1848, e lotterà con ogni suo potere legale per mantenerle, sino a che la Dieta non avrà disposto altrimenti.

« 3. Il Comitato suddetto, appoggiandosi all'art. 16 della Dieta del 1790, dichiara che fuori della legislatura nazionale, niun potere ha dritto d'immischiarsi negli affari dell'Ungheria.

« Il detto Comitato domanda la più sollecita convocazione della Dieta nazionale, cui giudica tanto più urgente in quanto è deciso dal canto suo a mantenere il proprio diritto ed autonomia in faccia alle autorità illegali, e in quanto che la Dieta sola potrebbe prevenire le complicazioni che un tale stato di cose può far nascere...»

— I giornali di Trieste hanno ricevuto da Vienna, in data 4 gennaio, il seguente dispaccio:

Secondo la *Gazzetta austriaca* il ministro di stato ha ricevuto quest'oggi tre membri della deputazione galiziana, i quali gli presentarono un indirizzo che contiene quali punti principali i seguenti: Nessuna divisione politica del paese, una dieta provinciale per gli interessi della provincia, la lingua polacca come lingua d'ufficio e delle scuole, e non partecipazione al consiglio dell'impero.

— Scrivono da Fiume in data del 1 gennaio alla *Gazzetta di Trieste*:

Dal 29 del passato mese noi ci troviamo illegalmente e di fatto in istato d'assedio. Forti pattuglie con baionetta alzata passeggiano tutte le sere lungo il corso. Sono sempre i croati di Varadino, mai i cacciatori o gli ungheresi. Un croato che comanda la città l'ha ordinato. La deputazione della città è partita alla volta di Vienna la notte dal 30 al 31.

— La *Gazz. di Colonia* ha da Pietroburgo:

Si sorvegliano attentamente gli armamenti considerevoli che hanno luogo in questo punto in Isvezia. Sappiamo che anche in Russia e particolarmente in Finlandia, si stanno prendendo misure militari destinate ai pericoli che potrebbero insorgere da quel lato. Si lavora attivamente alle fortificazioni di Helsingfors. Parlasti anche di concentramento di truppe.

— Scrivono da Parigi, 3 gennaio, alla *Monarchia Nazionale*:

Decisamente l'impresito ottomano non è riuscito; troppe circostanze hanno combattuto gli sforzi del signor Mirès. Questo v'ha di più grave. — Oggi si assicura che l'azione giudiziaria avrà il suo corso subito dopo la chiusura ufficiale di quell'imprestato. Vale a dire dopo il 5 di questo mese. — Quest'affare sarà gravissimo dal lato morale. Richiamate alla vostra memoria il processo che sotto il regno di Luigi Filippo fu istituito contro il sig. Teste, il quale fu di poi graziato dall'imperatore Napoleone. Non trattasi d'un ministro, è vero, ma quanti non sono gli uomini rispettabili che sonosi immischiati negli affari del signor Mirès?

RECENTISSIME

— La *Monarchia Nazionale* del 7 contiene la seguente dichiarazione:

« Abbiamo ragione di credere che la flotta francese sia realmente per lasciare le acque di Gaeta entro i primi giorni di questa settimana ».

— Il *Corr. Mercantile* ha da Torino, 5:

« I lavori di Gaeta vanno ora avanti celeramente avuto riguardo alla stagione, e si spera dopo un 10 giorni di continuato fuoco

di ridurla a capitolare. Si vorrebbe potere annunciare al nuovo Parlamento la pacificazione del napoletano e la cessazione della guerra in quelle provincie: ognuno non può che far voti perchè tale desiderio del governo si realizzi ».

— Scrivono allo stesso foglio intorno allo invio del Comm. Nigra a Napoli:

« Ognuno è impaziente di vedere come egli se la caverà e se sarà buon amministratore come è stato fin qui abile diplomatico: checchè sia per succedere, bisogna per altro convenire che la risoluzione di Cavour è di una arditezza senza pari, giacchè non riuscendo il Nigra nell'impresa piuttosto ardua che gli viene ora affidata ad onta della giovane sua età, ne rimane anche scossa per contraccolpo l'autorità di chi ve lo destinava ».

— L'omaggio che i cittadini torinesi offriranno al Re d'Italia per festeggiare il suo ritorno dalle provincie meridionali consiste in una corona di alloro adorno di una stella in brillanti, sotto la quale si legge il motto d'un antico duca di Savoia: *Io attendo il mio astro!*

— È voce che siasi decretata la formazione di dieci nuovi reggimenti di linea e due di granatieri.

— Scrivono da Torino al *cittadino* d'Asti:

Si parla molto della prossima pubblicazione di un nuovo opuscolo del signor di Laguerrière sull'Italia. Lo aspettiamo tutti, con viva impazienza, tanto è il bisogno di vederci un po' chiaro.

— Riportiamo dalla *Perseveranza*:

« Da quanto dice il nostro corrispondente e da quanto si può rilevare dal linguaggio dei giornali ispirati, pare che l'imperatore Napoleone insista a condurre le potenze ad un Congresso. La Prussia e la Russia sarebbero disposte ad andarci, ma non l'Inghilterra. Quest'ultima, avendo sposato la politica del *laissez faire* agl'italiani, non amerebbe di veder posti in quistione i fatti, che l'Italia ha già compiuti. In questo essa è d'accordo con noi. L'Italia non vedrebbe volentieri un Congresso, se non nel caso ch'esso dovesse sanzionare la completa di lei indipendenza ed unità. Sentendo ormai di esistere come potenza, non crede che le sue sorti si possano decidere a quel modo che si fece della Grecia e dei Principati danubiani. Vuole mostrarsi arrendevole nelle questioni secondarie, purchè la principale sia ammessa secondo il suo diritto e la sua volontà. Il 1861 deve emendare completamente l'errore e l'ingiustizia del 1815 ».

— Scrivono da Vienna alla *Presse*:

« Il richiamo all'arciduca Stefano, esigliato fin dal 1848, può venir considerato come deciso. Se ne conchiude che sarà stabilito nelle sue funzioni di palatino di Ungheria, posizione nella quale succedette a suo fratello il palatino Giuseppe, altra volta così amato in quel paese. »

La Corte di Vienna spera che questo principe, il quale prima della rivoluzione di febbraio aveva nel suo ministero Kossut e gode fra i Magiari di una grande popolarità, contribuirebbe potentemente a riconciliare l'Ungheria colla corte di Vienna.

— Notizie di Pietroburgo recano che un nuovo prestito di cento milioni di rubli è stato intieramente ricoperto di sottoscrizioni.

Quanto prima sarà pubblicato il decreto dell'abolizione della schiavitù.

— Si ha da Nuova York che in quella città si tenne un meeting in favore dell'Italia il 18 dicembre. Più di 3000 persone hanno assistito a questa riunione, che ha adottato all'unanimità una serie di risoluzioni la più

importante delle quali consiste nella formazione di un fondo Garibaldi. L'ammontare delle sottoscrizioni sarà inviato al generale che lo impiegherà all'opera d'unificazione d'Italia.

— Il seguente carteggio da Parigi all'*Indépendance Belge* conferma per filo e per verso quanto ci scriveva il nostro corrispondente torinese nella lettera da noi pubblicata ieri. Sono poi degne di nota le considerazioni che il carteggio parigino fa sul progetto della tripartizione d'Italia, e perciò ci crediamo in dovere di darlo ai nostri lettori:

Si persiste ad affermare l'esistenza di un progetto che si sta agitando in questo momento nelle sfere ufficiali e diplomatiche. Si tratterebbe d'una grande federazione italiana a tre teste che dividerebbe l'Italia in due Stati principali, l'uno governato al nord da Vittorio Emanuele, l'altro a mezzogiorno reso a Francesco II, queste due grandi potenze della penisola divise dal Santo Padre, i cui Stati sarebbero sempre circoscritti, più o meno, alle frontiere che gli sono attualmente assegnate.

Coloro che annunciano simili progetti e che ne considerano l'effettuazione come probabile, dimenticano che il sovrano che può contribuirvi il più efficacemente sarebbe obbligato di disconoscere, nella persona del suo alleato Vittorio Emanuele, la validità di quello stesso suffragio universale al quale egli deve la propria legittimità; che il sovrano che vinse l'Austria a Magenta ed a Solferino dovrebbe significare al suo fratello d'armi di dover render il posto all'uno dei principi decaduti rappresentante nella penisola l'ascendente austriaco; che infine Vittorio Emanuele, dovesse pur piegare a quest'ingiunzione—ciò che mi sembra più che improbabile—egli non lo potrebbe; imperocchè se egli prova tanta fatica a reprimere temporariamente il rapido corso della rivoluzione unitaria in Italia, sarebbe evidentemente rovesciato da essa il giorno in cui egli tentasse di farla retrocedere; pensasse egli soltanto a tentarlo seriamente, Garibaldi e tutti i suoi perderanno la vita anzichè permettere che le Due Sicilie ricadano in potere dell'assolutismo disonorante, sotto il quale quel paese ha sì lungo tempo gemuto, e che infine, se, non ostante l'impossibilità della cosa, Francesco II rimontasse sul trono sarebbe una sfida gettata alla rivolta, ed ai tentativi più gravi sotto i quali il sovrano restaurato cadrebbe presto o tardi. Pure, ripeto, malgrado questi ostacoli, o per meglio dire codesta impossibilità, si persiste a mettere innanzi il piano da me indicato.

— Lo stesso nostro corrispondente di Torino accennava ad una lettera che l'imperatore Napoleone aveva diretto a Vittorio Emanuele. Or ecco quanto leggesi in proposito in un carteggio da Parigi al *Journal de Genève*:

Si pretende all'ambasciata piemontese che Napoleone III avrebbe inviato al Re Vittorio Emanuele, in occasione del nuovo anno, una lettera piena di simpatia per la causa italiana. « I vincoli di parentela che ora ci uniscono diceva l'Imperatore, e l'affetto che porto all'Italia, m'impegnano a spingere V. M. a terminare l'opera di rigenerazione che abbiamo cominciato insieme... L'Europa ci guarda e i popoli fanno appello a noi... » Tale sarebbe il senso della lettera, di cui non posso naturalmente guarentirvi l'esistenza, ma alla quale una parte del Corpo diplomatico sembra prestar fede.

— Il *Daily News* torna a biasimare in ter-

mini i più vivi l'azione della squadra francese nelle acque di Gaeta.

Niuna, dice il foglio inglese, di queste amare soluzioni del gran problema francese è la nostra; pur sarebbe contro gli insegnamenti di tutta la storia se l'imperatore dei Francesi non avesse ad apprendere che l'onestà è la miglior politica anche per gli imperi potenti, e che la peritanza ha i suoi vantaggi anche quando è spalleggiata dai battaglioni. È appena credibile che l'imperatore dei francesi possa giudicare la sua pericolosa e oltraggiante intervento di Gaeta in accordo colle sue espressioni di buon accordo coll'Inghilterra e col desiderio di aver la simpatia della opinione pubblica di questa nazione.

Il governo inglese ha le mille volte dichiarato che la somma e la sostanza della sua politica straniera sta nel non intervento. Niuna altra politica avrebbe reso l'Italia centrale libera di questi tempi. Il principe di Metternich usava confessare che ove l'assurdo « principio del non intervento » fosse stato adottato quarant'anni or sono, l'Italia sarebbe stata libera fin d'allora.

— Il *Morning Chronicle* crede esser giunto il momento per l'Inghilterra d'uscire dalla sua situazione di neutralità e di non intervento, onde costringer l'Austria a cedere la Venezia ed impedire in tal modo una guerra generale.

— Scrivono da Monaco al *Courrier du Dimanche*:

Il nostro governo crede, come d'altronde tutta la Germania, ad una guerra inevitabile per la primavera.

Affermasi che il re va a domandare alle Camere l'autorizzazione per un sussidio di ventitre milioni di talleri, cioè 69 milioni di franchi, in vista, diranno i motivi, della guerra prossima da cui l'Europa è minacciata.

— Leggesi nel *Constitutionnel* che si designa il commendatore Boncompagni come successore del barone Ricasoli, nella carica di governatore generale della Toscana.

Egli sarebbe collocato sotto la dipendenza del principe Umberto che risiederà a Firenze, a partire dall'epoca in cui il barone Ricasoli cesserà dalla sua amministrazione, vale a dire all'apertura del parlamento.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)
Napoli 10.

Torino 9 — Il Principe di Carignano e il Commendatore Nigra sono partiti stamane alle 9 per Genova. S'imbarcheranno subito per Napoli, permettendolo il tempo.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che dispensa, dietro sua dimanda, il cav. Farini dalle funzioni di Luogotenente Generale delle Provincie Napoletane, nominandolo Ministro di Stato.

Pubblica inoltre il decreto di nomina del Principe di Carignano a Luogotenente. Il comm. Nigra, nominato Segretario Generale di Stato, è stato addetto alla Luogotenenza Generale delle Provincie Napoletane.

Napoli, 11 gennaio.

Torino, 10. — Il nuovo Consiglio di Luogotenenza per la Sicilia è così composto: Torreausa per le finanze, Emerico Amari per l'Interno, Turisi per l'Agricoltura, Orlando per Grazia e Giustizia, Sant'Elia per i Lavori pubblici.

J. COMIN. Direttore